

disegno di Donato Eusepi



## La Festa ricordatòra

di Antonio Mattei

**L**a sua "guerra", la *Pèppa de Brizio*, l'aveva combattuta tra la prima e la seconda guerra mondiale, quando aveva avuto undici figli e un aborto. Uno ogni due o tre anni. Glien'erano sopravvissuti sette, quattro femmine e tre maschi. Il secondogenito Chécco ora era il più grande, perché quei quattro morti piccoli erano nati prima e subito dopo di lui. Chécco aveva fatto il soldato a Firen-

ze, ma solo otto o nove mesi, perché poi era stato riformato e rimandato a casa. Suo padre, che s'ingegnava con una botteguccia di calzolaio, e quando capitava faceva anche il daziere, l'aveva fatto studiare per far prendere anche a lui la licenza di daziere, ma spizzicare qualcosa con quell'attività non era facile, perché pure altri lo facevano, in libera concorrenza, e specie col figlio del *Dindelo* non ci si cava. Così sbarcavano il lunario con

quell'*infidèu de la Cooperativa* e un branchetto di pecore, che Brizio aveva messo insieme pensando anche a quando sarebbero cresciuti i maschi più piccoli.

La mattina del sabato della festa - era il 5 ottobre del 1940, e la guerra, dichiarata a giugno, ancora non pareva quello che poi sarebbe stata - Chécco era andato al *Giraldo* con la somara portandosi dietro Sergio. Lui aveva ventiquattr'anni e il fratello dieci, ma

per quello che dovevano fare andava benissimo. Con l'inverno in arrivo, c'era da spostarsi con le pecore alle *Mandre*, e mentre Sergio si avviava di buon passo dietro al branco, Chécco caricava rete e paletti sul basto della miccia. Aveva piovuto tutta la notte e il tempo si manteneva burrascoso. Come spesso nei giorni della Festa, che bisogna rimandare la processione o la tombola, un ventaccio di scirocco sospingeva ininterrottamente nuvole cariche di pioggia. Sprazzi di sole si alternavano a deboli scrosci d'acqua, ma il cielo non accennava a schiarirsi e il buio in direzione del mare era peggio del solito.

Quando il carico fu pronto, anche Chécco salì in groppa e partì, contando di tagliare per gli infidèi e raggiungere il fratello più o meno all'altezza del *Pratogrande*. Fu un carraccio, un limitone tra un infidèo e un altro la causa della sciagura, che quando ha da venire, è semplice e rapida come la morte. La somara scivolò nella terra fradicia e quasi si capovoltò nell'avvallamento con tutto il carico. Chécco fu trascinato giù e rimase schiacciato dalla bestia. Questa si divincolò, scalciò, e alla fine riuscì a rimettersi in piedi, ma Chécco rimase "crepato", come dissero subito tutti: per il peso e gli sforzi della bestia nel rialzarsi. Gli faceva male la milza, gli doleva tutta la vita e non ce la faceva a muoversi. Respirava con affanno, e la vista pareva che ogni tanto se ne andasse.

Rimase a terra chissà quanto tempo nel carraccio, con la somara arrestata immobile poco distante, senza riuscire a parlare. Quando passarono di lì *l' pòro* Achille e Mariano Salini, che avevano l'infidèo da quelle parti, si fermarono per soccorrerlo e gli chiesero se voleva essere portato in paese sulle loro bestie. *"No... non me la sento... - rispose a fatica - ... Avvisate a casa che mi vengano a prendere..."*. E mentre Brizio cercava angosciosamente un carrettino, il più giovane amico *Faciòlo*, che aveva saputo dell'incidente capitando casualmente in casa degli zii, lo raggiunse per primo in bicicletta. Ma non poté fare niente.

Anche con il carrettino fu difficile trasportarlo a casa, e quando furono sulle pietre sconnesse della salita della Fonte, dovettero fermarsi per gli scossoni che lo trafiggevano. Le donne che stavano lavando sotto la tettoia rima-

sero impressionate, a veder tirar giù dal carro quel giovanotto, sorreggerlo in due per tutto il tratto accidentato e poi ridistenderlo sul carro fino a casa. Il medico Palazzeschi, corso subito a visitarlo, che cosa poteva dirgli, senza strumenti?! Lo guardò, vide che non presentava alcun segno esterno e pensò a uno stato di shock. *"Non preoccupatevi... - cercò di rassicurare i parenti - ... Fatelo riposare... Vedrete che si riprenderà"*.

E invece durò solo qualche altra ora. Verso le quattro del pomeriggio, dalla cucina dove s'erano raccolti in attesa, i familiari sentirono provenire dalla camera come dei singhiozzi convulsi. Corsero là e lo videro morire, senza che dicesse altro.

Lo vegliarono in casa la domenica e il lunedì, per non poter fare il funerale per la Festa, e quando sull'ora di pranzo della domenica la madonna del Rosario passò con la processione davanti alla loro casa delle Capannelle, la banda smise di suonare, le donne di cantare, la gente di pregare. Un paese muto sfilò davanti a quella casa in lutto, chiusa nella sventura, con la gente che passando si girava verso quella porta, e la statua della madonna portata a spalla sulla macchina che, nello scalpaccio irrealista della processione giù per la discesa della Poggetta, sembrava parlasse con gli scricchiolii leggeri dei suoi tentennamenti.

Il funerale lo fecero il martedì mattina, e con Chécco finì mezzo seppellita tutta la famiglia. Sua madre, soprattutto, come vedeva un giovanotto si sentiva male pensando al figlio. Era trasformata dal dolore, a volte sragionava, e pareva che dovesse andar via di testa completamente. E poi il disastro per andare avanti! Le pecore furono vendute subito, come per sbarazzarsi di un incubo, e in casa erano rimasti sei figli dai tre ai diciassette anni.

Fu un gesto disperato, ma ormai nel paese e in quella casa non potevano più vedercisi: andarono a parlare direttamente col ministro di Torlonia per chiedergli un podere a mezzadria alla Bonifica. Altri paesani erano partiti e in quel momento parve anche a loro l'unica via di scampo. I poderi erano stati assegnati tutti. Ne era rimasto uno solo, il 6, che era grande come gli altri ma era una serpara, tutto sassi e rovi. *"Vi posso dare il 6"*, disse il ministro. E presero il 6.

Vi fuggirono. Vi fecero tre o quattro raccolti, prima di trasferirsi in un altro podere vicino a Pianana, ma per quanto in casa lavorassero tutti, fu un disastro dietro l'altro. Brizio faceva il calzolaio, prima di partire, e con la terra non aveva mai avuto tanta esperienza. Poi si ammalò, e durante i lunghi ricoveri in ospedale gli morì tutto il bestiame, sicché la Pèppa crepava di pena a dirgli che andava tutto bene e a vedere quell'altro figlio di dodici anni, Sergio, guardare l'Olpetta con la miccia per andare garzone verso la Fiora, dove rimaneva per settimane dormendo dentro le grotte con le pecore. L'ultimo anno ci si misero anche i contadini di Ischia, che durante le agitazioni agrarie, appena passata la guerra, invasero il loro podere per farlo espropriare e seminarlo. Certo, la terra non era di Brizio, ma tutta la sua famiglia l'aveva lavorata e preparata per la semina, quando dovette sloggiare per andare a seminare un altro terreno, lontano e scomodo, verso la Fiora.

Quando morì anche Brizio, dopo un altro paio d'anni, la figlia Annetta si era sposata ed accasata a Ischia, ma tutti gli altri tornarono a Piansano come da una disfatta.

Chi prima chi dopo, si sono sposati tutti e pian piano sistemati, ma per ognuno di loro la Festa è rimasta il "merco" di una tragedia profonda. Annetta non è più venuta a Piansano per quelle giornate; Rina, a parte quando la processione gli passa si può dire sotto casa, ha rivisto la madonna del Rosario quasi solo per il suo cinquantesimo anniversario di matrimonio; nessuno di loro saprebbe spiegare perché, ma ognuno vorrebbe essere chissà dove mentre tutti gli altri festeggiano.

Con Sergio ci salutiamo calorosamente, quando torna giù da Torino, ma appena gli chiedo notizie di queste antiche vicende lo vedo cambiare; lui, solitamente così calmo e affettuoso di modi. Gli occhi a un certo momento gli diventano lucidi e un nodo gli blocca la gola. A settant'anni, si rivede garzone di dieci-dodici nella sua preistoria. Non ha dimenticato niente. E le memorie, su cui si costruisce la vita di un uomo, sono anche la ragione del suo spegnimento.

(agosto 2001)